

# Lakoff & Johnson lettori di Blumenberg?

## Le analogie tra metaforologia e teoria della metafora concettuale

Stefania Garello

Dottoranda in Filosofia del linguaggio presso l'Università di Palermo. Nel suo progetto di ricerca mira a sviluppare, tramite gli strumenti offerti dalla pragmatica teorica, una prospettiva deflazionista sulla metafora.

stefana.garello@unipa.it

Marco Carapezza

Professore ordinario di Filosofia del linguaggio presso l'Università di Palermo. Le sue ricerche vertono sulla dimensione linguistica insita nella cognitività umana, tema che ha trattato attraverso differenti filoni di ricerca: gli studi su Wittgenstein; la Embodied Cognition; le analisi di pratiche artistiche.

marco.carapezza@unipa.it

This paper aims at showing the analogies between Hans Blumenberg's Metaphorology and George Lakoff & Mark Johnson's Conceptual Metaphor Theory. Starting from the analysis of the proportion for which ABSOLUTE METAPHOR: METAPHORICAL EXPRESSIONS = BACKGROUND METAPHOR: CONCEPTUAL METAPHOR, we propose to compare Blumenberg's Metaphorology with Lakoff & Johnson's Conceptual Metaphor Theory, outlining similarities and differences in reference to: (a) the fundamental notions on which the two theories are based, (b) the methods and (c) the relationship between language-thought-culture assumed by the two theories. However, the reconstruction of the relation between the two theoretical paradigms is not an end in itself as we will show that the two research paradigms could be integrated to overcome problematic aspects present in both theoretical perspectives.

123

Questo articolo è stato pensato insieme dai due autori. Tuttavia, i paragrafi 1 e 2 sono stati scritti da Stefania Garello, mentre il paragrafo 3 è stato scritto da Marco Carapezza.

Gli autori vogliono inoltre ringraziare Mark Johnson per aver fornito alcuni chiarimenti utili per la costruzione della proposta presentata nell'articolo.

## Lakoff & Johnson e il metaphorical revival novecentesco

Nel 1979 il critico letterario Wayne Booth scriveva «entro l'anno 2039 ci saranno più studiosi di metafora che persone» (Booth 1979, 47). Oggi possiamo dire che Booth, con la sua iperbole, aveva ragione. L'anno successivo, infatti, la pubblicazione del libro *Metaphor We Live By* da parte di George Lakoff e Mark Johnson sancisce la nascita della Teoria della metafora concettuale, un paradigma di ricerca che si è sviluppato imponentemente negli ultimi quarant'anni.

A partire da questo momento Lakoff & Johnson rivoluzionano gli studi sulla metafora e il modo di guardare ad essa. Si abbandona la concezione della metafora come un artificio stilistico, come deviazione da un significato letterale "prioritario" e si inizia a considerare la metafora come la modalità in cui è organizzato il sistema concettuale umano. Lakoff & Johnson scrivono infatti:

Abbiamo trovato che la metafora è pervasiva nella vita quotidiana, non solo nel linguaggio ma nel pensiero e nell'azione. Il nostro sistema concettuale ordinario, nei cui termini pensiamo e agiamo, è fondamentalmente metaforico in natura (Lakoff & Johnson 1980a, 454).

Secondo questa rivoluzionaria prospettiva la metafora non è una proprietà di singole espressioni linguistiche ma, al contrario, è un meccanismo di pensiero essenziale per la nostra cognizione e così Lakoff ne scrive:

Nella teoria proposta da Johnson e me, "metafora" si riferisce primariamente ad un principio per il quale un certo concetto viene inteso nei termini di un altro; quando usiamo il termine metafora per riferirci ad un'espressione linguistica, intendiamo un'espressione che sia un'istanza di tale principio concettuale (Lakoff 1991, 227).

Secondo la Teoria della metafora concettuale, dunque, la metafora non è semplicemente uno strumento decorativo del linguaggio ma è un modo di rappresentare e costruire il nostro mondo. La metafora è un "fatto di pensiero", non solo di linguaggio, scrivono gli autori. Infatti, per Lakoff & Johnson i principi generali che governano la metafora non risiedono nel linguaggio ma nel sistema concettuale umano che è organizzato metaforicamente, strutturando i concetti astratti sulla base di concetti più concreti e tangibili.

Sosteniamo che gran parte del nostro sistema concettuale è strutturato metaforicamente; ovvero, gran parte dei concetti sono compresi in parte nei termini di altri concetti (Lakoff & Johnson 1980a, 475).

I nostri concetti strutturano ciò che percepiamo, come agiamo e come ci relazioniamo ad altre persone. Il nostro sistema concettuale gioca dunque un ruolo centrale nella definizione delle nostre realtà quotidiane. Se è corretto suggerire che il nostro sistema concettuale è ampiamente metaforico, allora il modo in cui pensiamo, ciò che esperiamo e ciò che facciamo ogni giorno è per lo più un fatto di metafora (Lakoff & Johnson 1980a, 454).

Schematizzando, le ipotesi alla base della Teoria della metafora concettuale sono le seguenti: (a) le metafore non sono solamente espressioni

linguistiche ma la loro natura è concettuale in quanto consistono nella proiezione concettuale tra due domini, dominio fonte e dominio target, dando luogo ad un insieme coerente di corrispondenze tra gli elementi dei due domini; (b) le metafore hanno la funzione cognitiva di strutturare concetti astratti nei termini di concetti concreti o più accessibili esperienzialmente; (c) le metafore hanno una motivazione esperienziale, cioè le relazioni di proiezione tra domini concettuali non sono arbitrarie ma sono motivate dall'esperienza percettiva e corporea.

L'obiettivo della Teoria della metafora concettuale è scoprire, a partire dalle espressioni linguistiche prodotte, quali siano le mappature metaforiche tra domini concettuali diversi, nel tentativo di comprendere come esse abbiano guidato e guidino lo sviluppo del ragionamento e del comportamento umano.

Questo processo di rivalutazione della metafora ad opera di Lakoff & Johnson si iscrive all'interno di un più generale *metaphorical revival* che caratterizza il Novecento e rispetto cui Nerlich & Clarke (2001) identificano tre fasi di sviluppo: la prima fase, tra il 1930 e il 1960, riconosce come autori chiave Ivor A. Richards e Max Black; la seconda individua come principale punto di riferimento Roman Jakobson e prosegue fino ai primi anni Ottanta; la terza segue la pubblicazione di *Metaphor We Live By* di Lakoff & Johnson e prosegue fino ai nostri giorni. Lo stesso Mark Johnson in *Philosophical Perspectives on Metaphor* (1981) riconosce il suo debito nei confronti di autori che nel Novecento, a titolo diverso, hanno riflettuto sulla metafora. E così, come Ivor A. Richards (1936), Lakoff & Johnson mettono in luce la pervasività delle metafore nel linguaggio, come Max Black (1954; 1962; 1979) notano il loro potere cognitivo e la capacità, agendo su "sistemi" o "domini", di dare forma a concetti e relazioni concettuali e, come Paul Ricoeur (1975) attribuiscono un ruolo centrale al legame tra immaginazione e linguaggio (cfr. Gola & Ervas 2013; Martinengo 2016).

Tuttavia, tra i molti autori citati da Johnson (1981) colpisce l'assenza di un personaggio che pure, invece, è centrale per il *metaphorical revival* novecentesco e che non compare mai come fonte in nessuno scritto di Lakoff & Johnson: Hans Blumenberg. L'autore tedesco sviluppa la sua teoria della metafora e il metodo della Metaforologia in due saggi: *Paradigmen zu einer Metaphorologie* (1960) e *Beobachtungen an Metaphern* (1971) – *Observations on Metaphor*. Altri testi più tardi possono essere considerati applicazioni di questa Metaforologia, come *Schittbruch mit Zuschauer: Paradigma einer Daseinmetapher* (1979) e *Die Lesbarkeit der Welt* (1981) – *Naufragio con spettatore. Paradigmi di una metafora dell'esistenza e La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura*.

La Metaforologia, inaugurata vent'anni prima della pubblicazione di *Metaphor We Live By*, è un originale ed innovativo programma di ricerca tramite cui Blumenberg indaga il tema della metafora da un punto di vista semantico, filosofico e antropologico. L'autore nota come il linguaggio filosofico sia pervaso da elementi metaforici, irriducibili ad una dimensione letterale, rivelatori di configurazioni del pensiero veicolanti certe visioni del mondo. Così Blumenberg ne scrive:

Ma certe metafore potrebbero anche essere elementi primi della lingua filosofica, traslati irriducibili alle proprietà della terminologia logica. Se si può mostrare che ci sono traslati tali da doversi denominare metafore assolute, allora l'accertamento e

l'analisi della loro funzione d'enunciato non risolvibile in concetti costituirebbe una parte essenziale della storia dei concetti. Ma c'è di più: l'identificazione di metafore assolute farebbe apparire in una luce diversa anche quelle metafore inizialmente qualificate come resti rudimentali, in quanto proprio la teleologia della logicizzazione cartesiana, nel cui contesto esse vengono indicate come residuali, avrebbe finito con l'infrangersi di fronte all'esistenza di traslati assoluti (Blumenberg 1960, 3).

Blumenberg, rifiutando la concezione che riduce la metafora a mero ornamento del linguaggio o come “deviazione illogica dal concetto”, riconosce l'esistenza di strutture di senso che governano il pensiero e irriducibili ai concetti. Tali strutture sono le “metafore assolute” che articolano il pensiero, caratterizzando gli apparati concettuali, le visioni del mondo e le modalità espressive (linguistiche e non) dell'uomo nel corso della storia. Obiettivo della Metaforologia è dunque risalire alle strutture che caratterizzano il linguaggio filosofico occidentale e i presupposti che hanno consentito l'uso di certe metafore tramite cui si è costituita la riflessione filosofica.

Ci sembra che già da queste poche informazioni sia possibile scorgere le affinità tra la Metaforologia di Hans Blumenberg e la Teoria della metafora concettuale elaborata vent'anni più tardi da Lakoff & Johnson. È possibile, dunque, individuare delle analogie più profonde tra Metaforologia e Teoria della metafora concettuale? E, soprattutto, è possibile mettere in dialogo i due paradigmi per superare delle criticità metodologiche insite in entrambi i programmi di ricerca?

Sono queste le questioni che affronteremo nei successivi due paragrafi.

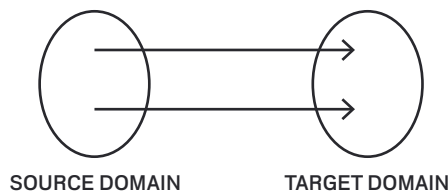
### **Metaforologia e teoria della metafora concettuale: un confronto tra programmi di ricerca**

È possibile classificare le teorie sulla metafora in base alle risposte che forniscono a tre domande: Cos'è la metafora? Come funziona? A cosa serve? È proprio seguendo queste tre domande che affronteremo il confronto tra la Metaforologia di Blumenberg e la Teoria della metafora concettuale di Lakoff & Johnson.

Che cos'è, dunque, la metafora per Blumenberg e per Lakoff & Johnson? E come funziona? Iniziando dai secondi, i due linguisti cognitivi distinguono due accezioni del termine “metafora”: in un primo senso con essa si fa riferimento ad un meccanismo linguistico pervasivo negli enunciati prodotti nel corso di scambi conversazionali; in un secondo senso con il termine “metafora” si indica il modo in cui è organizzato il sistema concettuale umano e che si riflette nell'organizzazione del linguaggio. Per comprendere meglio cosa intendono i due autori distinguendo una accezione linguistica e una concettuale di metafora, ricorriamo ad un esempio e consideriamo alcune espressioni linguistiche pervasive nei nostri scambi conversazionali quotidiani, come “siamo entrati in un vicolo cieco”, “non stiamo camminando nella stessa direzione”, “questo rapporto non sta andando da nessuna parte”, “siamo ad un bivio”, “dove siamo?”, “ora dobbiamo solo separare le nostre strade”, “guarda come siamo andati lontano”.

Quando parliamo delle nostre relazioni amorose, notano gli autori, usiamo spesso queste espressioni convenzionali, senza accorgerci di star

“parlando metaforicamente”. Si tratta di espressioni metaforiche che rivelano la metafora concettuale L’AMORE È UN VIAGGIO per cui organizziamo il dominio concettuale astratto dell’amore (dominio target) nei termini del dominio concreto del viaggio (dominio fonte), rendendo così l’amore un concetto perspicuo e intelligibile.



[FIG. 1] Mapping tra dominio fonte e dominio target per la Teoria della metafora concettuale

Il dominio del viaggio è composto da una serie di elementi, tra cui la presenza di un percorso, di un punto di partenza e di un punto di arrivo, una destinazione da raggiungere, uno o più partecipanti al viaggio. Tale struttura si proietta sul dominio dell’amore creando puntuali corrispondenze: la storia d’amore è il percorso di cui assume le caratteristiche, l’inizio della relazione è il punto di partenza e la fine è il punto di arrivo, gli amanti sono i viaggiatori e le loro destinazioni sono obiettivi comuni. Vi è dunque una connessione a livello concettuale tra il dominio dell’AMORE e il dominio del VIAGGIO: l’AMORE, dominio target, è strutturato nei termini del VIAGGIO, dominio fonte. Questa associazione tra due domini concettuali è definita “metafora concettuale”: ciò che rende L’AMORE È UN VIAGGIO una metafora è l’associazione tra i due domini; ciò che la rende concettuale, anziché puramente linguistica, è il fatto che la metafora è motivata a livello concettuale, organizza cioè il dominio concettuale dell’AMORE.

Per Lakoff & Johnson vi è, dunque, un duplice livello di metaforicità: il livello della metafora concettuale, che organizza i concetti astratti nei termini di concetti più concreti, e il livello delle espressioni metaforiche, manifestazione epifenomenica dell’organizzazione metaforica del sistema concettuale.

Questo duplice livello di metaforicità sembra essere presente anche nella distinzione che Blumenberg fa tra metafore assolute e metaforiche di sfondo. Infatti, analizzando il linguaggio filosofico, Blumenberg nota che esso è pervaso da enunciati non riducibili ad una dimensione letterale che definisce “metafore assolute”. Consideriamo un esempio anche in questo caso per gettare luce sul fenomeno da cui la Metaforologia si dipana. L’autore tedesco avvia la sua indagine dall’analisi di certe espressioni usate per parlare della verità e attraverso alcuni autori importanti della storia della filosofia nota la ricorrenza di una stessa metafora per parlare della verità. Così, riporta le parole di Pitagora che affermava «non è nostro compito abbellire i nostri scritti, ricoprire i nostri pensieri di eleganti mantelline [...], ma dobbiamo dire solamente e semplicemente la verità» e ancora:

L’amaro delle nostre parole impedirebbe alla plebe di contaminare i nostri pensieri. Chi ha un tesoro da nascondere lo ricopre nella fretta con cenci e spazzatura, affinché chi passa non se ne accorga e se ne impadronisca, e lo mostra solo a chi stima degno. Così anche i filosofi avvolgono di un velo le loro ricerche e i loro pensieri,

poiché essi non vogliono né il riconoscimento del volgo né la partecipazione alle loro conoscenze (Pitagora cit. in Blumenberg 1960, 54).

La verità viene “ricoperta” da stracci e cenci dai filosofi per evitare sia approssiata dalla plebe e viene dopo “scoperta” per essere mostrata solo a chi è considerato degno di contemplarla. Ancora, secoli dopo, Jean Jacques Rousseau sosterrà che l’uomo vero e naturale sarebbe comparso nel momento in cui si sarebbero “strappati gli involucri” all’uomo “socialmente travestito”. Karl Marx scoprirà che con tale spoliatura restano solo merce e interesse, un nuovo modo per occultare l’uomo che deve essere, ancora una volta, “svestito” per emergere nella sua verità.

E ancora, Miron, Presidente del Terzo Stato francese nel Seicento, diceva «se vostra maestà non provvede, potrebbe accadere che al popolo cada la benda dagli occhi e che esso capisca che un soldato non è altro che un contadino con un’arma in mano» (cit. in Blumenberg 1960, 50). Infine, l’autore riporta le parole di Franz Warfel nei suoi *Theologumena*:

La cultura inizia precisamente con il fatto che si ha qualcosa da nascondere, cioè a dire con la presa di coscienza del peccato originale (la foglia di fico di Adamo è il primo documento culturale). La ricaduta nelle barbarie comincia precisamente con il fatto che si comincia a scoprire di nuovo ciò che è celato, cioè a dire con la psicologia (cit. in Blumenberg 1960, 48).

Tutti questi sono esempi di metafore assolute, ovvero traslati che non possono essere ridotti ad una dimensione letterale e che possono essere ricondotti ad un archetipo comune, una “metaforica di sfondo” che presiede i discorsi sulla verità: parliamo e concepiamo la verità come qualcosa che viene “coperto”, “mascherato” e finché è “vestito” non è accessibile. Occorre svestire la verità per scoprirla e giungere, così, alla “nuda verità”. Blumenberg così giustifica tale metaforica di sfondo:

La metafora dipende certo nel modo più stretto dalla spiegazione e dalla significazione del vestire come modi di rivestimento o di travestimento in corrispondenza dei quali la nudità si differenzia appunto come smascheramento di un inganno, un togliere la maschera, oppure come disvelamento offensivo del pudore, violazione di un mistero. La verità può avere nella sua veste la sua cultura come l’uomo ha la sua storia culturale essenzialmente nella storia del suo abbigliamento, poiché egli è l’essere che si veste, che non si dà mai apertamente nella sua naturalezza. Forse che la verità, almeno finché come verità per l’uomo deve essere pensata avendo un certo riguardo nei suoi confronti, dovrebbe essere insopportabile, nella sua provocante esposizione naturale, per essere rivestito? (Blumenberg 1960, 47-48)

Come Lakoff & Johnson, dunque, anche Blumenberg, analizzando il linguaggio filosofico, nota la pervasività di certe espressioni metaforiche, che definisce metafore assolute, e le riconduce a configurazioni del pensiero, ovvero a metaforiche di sfondo. Sembra possibile, dunque, instaurare un parallelismo tra le nozioni fondamentali su cui si fondano le due teorie: Lakoff & Johnson riconoscono la pervasività delle espressioni metaforiche, come Blumenberg riconosce la pervasività delle metafore assolute e in entrambi i casi si tratta di enunciati non riducibili ad una dimensione letterale e riconducibili, invece, a configurazioni del pensiero che soggiacciono

al nostro linguaggio: la metafora concettuale per Lakoff & Johnson e la metaforica di sfondo per Blumenberg. In entrambi i paradigmi, dunque, la metaforicità del linguaggio è considerata espressione di strutture sistematiche del pensiero che forniscono orientamenti generali depositati nell'inconscio dei parlanti. Come scrive Blumenberg:

Non solo alla lingua ci precede il pensiero e ci sta "alle spalle" nella nostra visione del mondo; in modo ancor più cogente noi siamo determinati da un apparato di immagini e dalla loro selezione, "canalizzati" in ciò che in generale si può mostrare e che noi possiamo tradurre in esperienza. Qui starebbe il significato di una sistematica della metaforologia (Blumenberg 1960, 73-74).

Possiamo dunque instaurare la proporzione per cui:

Espressioni metaforiche: Metafore concettuali = Metafore assolute: Metaforiche di sfondo

Dunque, il rapporto tra metafore assolute e metaforiche di sfondo all'interno della Metaforologia di Blumenberg si preserva anche nella relazione tra espressioni metaforiche e metafore concettuali all'interno della Teoria della metafora concettuale.

Inoltre, molti degli esempi di metaforiche di sfondo riportati da Blumenberg torneranno anche nel *Master Metaphor List* elaborato da Lakoff *et al.* (1989) all'interno della Teoria della metafora concettuale come ampia raccolta di metafore concettuali (cfr. Jakel 1997). È il caso di VERITÀ COME LUCE (Blumenberg 1960, 12), VERITÀ COME UNA PERSONA ATTIVA (Blumenberg 1960, 14), IL MONDO COME UN ESSERE VIVENTE (Blumenberg 1960, 21) o come un OROLOGIO (Blumenberg 1960, 70) o come un TEATRO (Blumenberg 1960, 167), IL TEMPO COME SPAZIO (Blumenberg 1971, 166), LA VITA COME UN NAUFRAGIO (Blumenberg 1971, 1979).

Ma le affinità tra le nozioni alla base dei due paradigmi di ricerca e il loro funzionamento non costituiscono l'unico punto di contatto tra Metaforologia e Teoria della metafora concettuale. Sembrano esserci delle affinità anche nei metodi usati da Blumenberg e da Lakoff & Johnson per derivare, rispettivamente, metaforiche di sfondo e metafore concettuali a partire dall'osservazione di metafore linguistiche, definite dal primo metafore assolute e dai secondi espressioni metaforiche.

In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad una «risalita dal derivato all'originario» come scrive Melandri (1960, 158). Da un lato Lakoff & Johnson partono dall'analisi del linguaggio ordinario e notano la pervasività delle espressioni metaforiche da cui derivano, poi, in modo sistematico metafore concettuali di cui le espressioni metaforiche sono manifestazioni. Dall'altro, in modo analogo, Blumenberg parte dall'analisi del linguaggio filosofico e nota la pervasività delle metafore assolute e, intraprendendo un "percorso al contrario" dal derivato all'originario, identifica gli archetipi con cui si parla e si pensa alla storia della cultura.

In entrambi i casi l'indagine non è, però, solo teorica: le metafore assolute e le metaforiche di sfondo da un lato e le espressioni metaforiche e le metafore concettuali dall'altro veicolano delle visioni del mondo e, dunque, hanno un forte impatto sulla sfera dell'azione e sono strettamente connesse alla domanda "a cosa serve una metafora?". Sia per la

Metaforologia che per la Teoria della metafora concettuale recuperare le metaforiche di sfondo e le metafore concettuali alla base della cultura vuol dire rivelare come gli uomini parlano, pensano e agiscono. Se Lakoff & Johnson scrivono che:

La metafora è diffusa ovunque nel linguaggio quotidiano, e non solo nel linguaggio ma anche nel pensiero e nell'azione: il nostro comune sistema concettuale, in base al quale pensiamo e agiamo, è essenzialmente di natura metaforica. I concetti che regolano il nostro pensiero non riguardano solo il nostro intelletto, ma regolano anche le nostre attività quotidiane, fino nei minimi particolari; essi strutturano ciò che noi percepiamo, il modo in cui ci muoviamo nel mondo e in cui ci rapportiamo agli altri. Il nostro sistema concettuale [organizzato metaforicamente] gioca quindi un ruolo centrale nella definizione delle nostre realtà quotidiane. Se abbiamo ragione a ipotizzare che il nostro sistema concettuale è in larga misura metaforico, allora la metafora viene a rivestire un ruolo centrale nel nostro pensiero, nella nostra esperienza e nelle nostre azioni quotidiane (Lakoff & Johnson 1980, 21).

E, ancora:

L'essenza della metafora è comprendere e vivere un tipo di cosa in termini di un altro. [...] il concetto è strutturato metaforicamente, l'attività è strutturata metaforicamente e, conseguentemente il linguaggio stesso è strutturato metaforicamente (Lakoff & Johnson 1980, 24).

Blumenberg, vent'anni prima, scriveva:

Chiediamoci quale sia la rilevanza della metafora assoluta, quale sia la loro verità storica. La loro verità è pragmatica. Il loro contenuto determina, come termine di orientamento, un comportamento, esse danno una struttura al mondo, danno una rappresentazione del tutto della realtà, che come tale non è mai sperimentabile né dominabile. Esse segnalano le certezze, le supposizioni, le valutazioni fondamentali e pertanto che regolano atteggiamenti, aspettative, oneri e omissioni, aspirazioni e illusioni, interessi e indifferenze di un'epoca (Blumenberg 1960, 16-17).

Le metafore assolute, e con esse le metaforiche di sfondo, come le espressioni metaforiche e le metafore concettuali, governano il linguaggio, regolano comportamenti e rivelano aspettative, aspirazioni, illusioni e valori di un'epoca. Sia per la Metaforologia che per la Teoria della metafora concettuale le metafore, in tutte le accezioni in cui possiamo intendere questo termine, si configurano come chiavi di accesso alla realtà e da esse si ricavano "stili di condotta nel mondo" (Blumenberg 1960, 17).

Ci sembra, dunque, si possa notare una convergenza tra la Metaforologia di Blumenberg e la Teoria della metafora concettuale proposta vent'anni dopo da Lakoff & Johnson. Questa osservazione, forse, potrebbe mitigare l'originalità dell'approccio cognitivo alla metafora. Ma solo in parte. Infatti, i principi centrali della Teoria della metafora concettuale vengono confermati e condivisi, in modo del tutto indipendente, da un autore proveniente da un *background* teorico completamente differente. Inoltre, come proveremo a mostrare nel paragrafo successivo, i due programmi di ricerca si rivelano non soltanto affini ma anche complementari in quanto riescono ad integrarsi nei reciproci punti deboli.



## Tra metaforologia e teoria della metafora concettuale: una proposta di integrazione

Nella sezione precedente abbiamo provato a mostrare le affinità tra la Teoria della metafora concettuale di Lakoff & Johnson e la Metaforologia di Blumenberg proposta vent'anni prima della pubblicazione di *Metaphor We Live By*. A partire dalla proporzione per cui le espressioni metaforiche stanno alle metafore concettuali come le metafore assolute stanno alle metaforiche di sfondo, abbiamo mostrato le affinità tra i due programmi di ricerca in relazione (a) alle nozioni fondamentali su cui le due teorie sono fondate, (b) ai metodi usati da Lakoff & Johnson e da Blumenberg per condurre le loro analisi e, infine, (c) sulla relazione tra linguaggio, pensiero e cultura assunta dai due paradigmi. In breve, sia Lakoff & Johnson che Blumenberg partono dall'analisi del linguaggio per derivarne la sistematica metaforicità, riconducibile a configurazioni metaforiche del pensiero. In entrambi i casi tali configurazioni del pensiero vengono ricavate attraverso un metodo "archeologico" (Melandri 1960) tramite cui si va "dal derivato all'originario", dalla struttura del linguaggio alla struttura del pensiero. E in entrambe le teorie questa operazione, lungi dall'aver un fine solamente teorico, è utile per rilevare come gli uomini parlano, pensano e agiscono ricavando, così, dalle metafore "stili di condotta nel mondo" (Blumenberg 1960, 17).

Il riconoscimento di un'eredità metaforologica all'interno della Teoria della metafora concettuale ci consente, al di là della questione storiografica, di gettare un ponte tra i due programmi di ricerca che risultano essere complementari.

Se, sulla base di quanto abbiamo detto, è possibile intravedere un "debito" teorico della Teoria della metafora concettuale nei confronti della Metaforologia, sicuramente è possibile identificare dei "meriti" di Lakoff & Johnson rispetto Blumenberg. Tra questi uno dei "meriti" dei due cognitivisti che maggiormente va messo in luce è l'elegante sistematizzazione che i due linguisti cognitivi operano dei fenomeni che Blumenberg intravedeva. Inoltre, mentre Blumenberg applicava le sue analisi solo al linguaggio filosofico, Lakoff & Johnson hanno il merito di fare emergere anche la metaforicità del linguaggio ordinario, mostrando la pervasività della metafora nella nostra vita quotidiana.

Tuttavia, il ricorso alla Metaforologia ci consente di integrare alcuni aspetti "deboli" e più volte criticati dalla Teoria della metafora concettuale proprio in riferimento alla natura della metafora concettuale. La metafora concettuale, infatti, è un costrutto interno alla mente umana che descrive una determinata organizzazione concettuale in un certo momento dello sviluppo personale e sociale. Nella Teoria della metafora concettuale, cioè, prevale la dimensione sincronica e mentalista e se Lakoff & Johnson attribuiscono un ruolo alla "cultura", intesa come sistema di credenze, valori e rappresentazioni pubblico e condiviso all'interno di una società, tale ruolo resta molto di sfondo (cfr. Leezenberg 2010).

Al contrario, le metaforiche di sfondo – corrispettivo delle metafore concettuali nella Teoria di Lakoff & Johnson – costituiscono il risultato di un'analisi diacronica in quanto Blumenberg le deriva mettendo in relazione testi filosofici di epoche diverse – come abbiamo visto per illustrare la metaforica della nuda verità, l'autore mette in dialogo testi di

Pitagora e di Marx, ad esempio. Il ricorso a tale dimensione diacronica consente di dar conto della storicità intrinseca del nostro pensiero (e del nostro sistema concettuale in termini cognitivi) e di un sistema di credenze pubbliche che non si risolve nella nostra mente o nel nostro cervello (cfr. Lakoff & Gallese 2005).

La germinazione di una teoria può seguire vie imprevedute, che sono spesso inimmaginabili, e forse irriconoscibili, per gli autori stessi. Non abbiamo elementi per mostrare la filiazione diretta della Teoria della metafora concettuale di Lakoff e Johnson dalla Metaforologia di Blumenberg, anzi lo stesso Johnson (comunicazione personale via mail) ha negato di aver mai letto Blumenberg pur concordando sulle analogie che abbiamo provato a mettere in luce.

Un po' *à la* Blumenberg potremmo dire che nelle due teorie opera una stessa metaforica, quella della metafora profonda che pervade il nostro pensiero e il nostro modo di stare al mondo. Una metaforica che forse nella sua storia ammette anche altri momenti ancora da ricostruire. Il nostro interesse qui non è però ricostruire un tragitto immaginario e misterioso ma mettere in evidenza possibili elementi per un dialogo, finora mancato, tra le due teorie. In particolare, riteniamo che la centralità della dimensione storica e culturale della Metaforologia di Blumenberg potrebbe proficuamente innestarsi sulla Teoria della metafora concettuale di Lakoff e Johnson, temperando alcune asperità legate ad un approccio teorico radicato nella immutabilità delle nostre strutture cognitive e generando nuovi e ben gustosi frutti.

## Bibliografia

- Black, M. (1954). "Metaphor". In *Proceedings of the Aristotelian Society*, vol. 55, 273-294.
- Black, M. (1962). *Models and Metaphors: Studies in Language and Philosophy*. Ithaca: Cornell UP.
- Blumenberg, H. (1960). Paradigmen zu einer Metaphorologie. Archive für Begriffsgeschichte, vol. IV, Bonn: Bouvier und Co. Ed. it. *Paradigmi per una metaforologia* (a cura di A. Borsari). Milano: Raffaello Cortina editore 2009.
- Blumenberg, H. (1971). Observations on Metaphor. In Blumenberg, H. *History, Metaphors, Fables. A Hans Blumenberg Reader* (trad. Bajohr, H., Fuchs, F., Kroll, J.). New York: Cornell University Press 2020.
- Blumenberg, H. (1979). *Schiffbruch mit Zuschauer. Paradigma einer Daseinmetapher*. Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag. Ed. it. Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza, (trad. F. Rigotti), Bologna: Il Mulino 1985.
- Blumenberg, H. (1981). Die Lesbarkeit der Welt, Frankfurt: Suhrkamp. Ed. it. *La leggibilità del mondo. Il libro come metafora della natura* (a cura di R. Bodei). Bologna: Il Mulino 2009.
- Black, M. (1979). "More about Metaphor". In A. Ortony (ed.) *Metaphor & Thought*. Cambridge: Cambridge UP.
- Jakel, O. (1997). Kant, Blumenberg, Weinrich: Some Forgotten Contributions to the Cognitive Theory of Metaphor (pp. 9-27). In R. Gibbs, G. Steen (eds.) *Metaphor in Cognitive Linguistics. Selected Papers from the 5th International Cognitive Linguistics Conference*. Amsterdam: John Benjamins.
- Johnson, M. (1981). *Philosophical Perspectives on Metaphor*. Minnesota: Minnesota UP.
- Gallese, V. & Lakoff, G. (2005). The Brain's Concepts: The Role of the Sensory-Motor System in Conceptual Knowledge. *Cognitive Neuropsychology* 22, 3-4, 455-479.
- Gola, E. & Ervas, F. (2013). *Metaphor in Focus: Philosophical Perspectives on Metaphor Use*. Cambridge Scholars Pub.
- Lakoff, G. (1991). Una figura del pensiero. In C. Cacciari (a cura di) *Teorie della metafora. L'acquisizione, la comprensione e l'uso del linguaggio figurato* (pp. 215-228). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lakoff, G. & Johnson, M. (1980). *Metaphors We Live By*. University of Chicago Press.
- Lakoff, G. & Johnson, M. (1980a). Conceptual Metaphor in Everyday Language. *The Journal of Philosophy* 77, 8, 453-486.
- Martinengo, A. (2016). *Filosofie della Metafora*. Milano: Guerini Scientifica.
- Melandri, E. (1960). Per una filosofia della metafora. In H. Blumenberg *Paradigmi per una metaforologia* (pp. 157-163). A cura di A. Borsari. Milano: Raffaello Cortina 2009.
- Nerlich, B. & Clarke, D. (2001). Mind, Meaning and Metaphor: The Philosophy and Psychology of Metaphor in Nineteenth Century Germany. In *History of the Human Sciences* vol. 14, n. 2, 39-61.
- Richards, I. A. (1936/95). *The Philosophy of Rhetoric*. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Ricoeur, P. (1975). *La métaphore vive*. Paris: Seuil.